

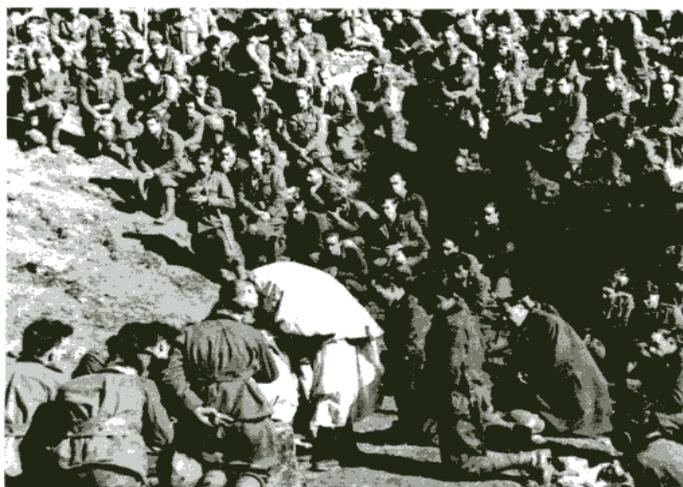
Nostalgia per la penna nera

Camignone – I ricordi del «vecio» Angelo Bosio, 80 anni

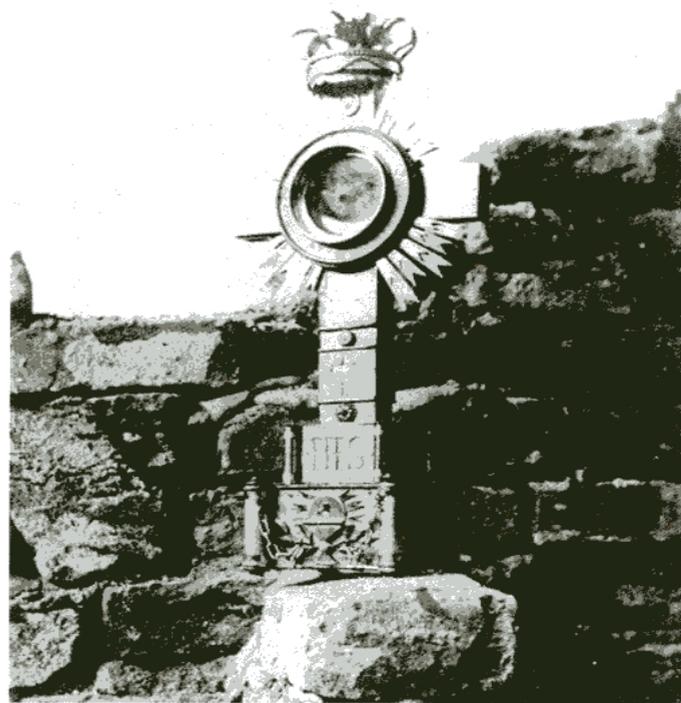
di Giacomo Damiani

A Camignone, nel cuore della Franciacorta, le tradizioni degli alpini sono conservate, oltre che da un buon numero di iscritti all'Ana, dalla presenza di alcuni reduci che hanno combattuto nell'ultima guerra. Qui, fin dalla nascita, vive Angelo Bosio, che in guerra fu l'attendente del «prete-padre» Ottorino Marcolini. Poco distante dall'abitazione del «vecio» Bosio, abitano altri due commilitoni: Giuseppe Mingardi e Matteo Civini. «Alpino una volta, alpino per sempre», dice il motto del Corpo, e la penna alpina questi anziani l'hanno nel cuore, così come hanno nel cuore il ricordo di padre Marcolini, personaggio che nei tristi mesi di prigionia nei campi nazisti, fu per molti una guida e un punto di riferimento. Quando si è conclusa a Camignone la Festa alpina 2004, i «veci» del gruppo hanno voluto che in chiusura si celebrasse una Messa in suffragio e ricordo di padre Marcolini, che è scomparso nel 1978. «A lui dobbiamo praticamente tutto – ricorda con affetto e commozione Angelo Bosio, che ha ancora ben presente il viso di quel grand'uomo – per noi era una luce nel buio dei campi di concentramento». Giovane alpino della Tridentina, Bosio fu l'attendente di Marcolini; adesso che ha raggiunto la veneranda età di 80 anni, il ricordo di quei tempi commuove ancora il veterano, mentre narra le vicende vissute assieme al cappellano del suo reggimento. «Se io, come tanti altri, ho superato la prigionia – racconta Angelo Bosio – lo devo a pa-

dre Marcolini. Lui aveva una parola buona per tutti, e col suo esempio risollevara l'animo degli internati, che spesso erano sul punto di lasciarsi andare alla disperazione. Era un grand'uomo, coraggioso come pochi. Ci ha sempre aiutato, sia in prigionia che dopo: anche a guerra finita ci è stato vicino e a molti di noi ha trovato il lavoro». I ricordi dell'alpino Bosio risalgono al 1943, quando, 19enne, conobbe padre Ottorino. «Ero pratico di funzioni religiose e di cose di chiesa – ricorda Bosio – e così padre Marcolini mi volle come suo attendente. Con lui, l'8 settembre del '43, con il nostro battaglione, ci trovammo a Colle Isarco, in Alto Adige, sbandati e senza ordini». «I tedeschi – continua – ci arrestarono e c'internarono nel campo di concentramento di Hohenstein, dove c'era anche Mario Rigoni Stern, l'autore del libro «Il sergente nella neve», che divenne amico di padre Marcolini; poi ci trasferirono nel lager di Muhlberg. Era una vita al limite della sopravvivenza, mitigata solo dal nostro cappellano che visitava tutto e tutti».



Messa al campo celebrata da p. Ottorino Marcolini d. O.



L'ostensorio costruito dagli internati italiani nel lager di Hohenstein con materiali di rifiuto e da essi donato al loro cappellano p. Ottorino Marcolini d. O.